



**V**ignette, battute, battutacce, accuse di essere passato alla sinistra e tutto un fiorire di polemiche e un continuo sottolineare e precisare. Per mesi e mesi, la “grande novità” di un Gianfranco Fini in scontro aperto e brutale con Silvio Berlusconi per mille diversi motivi, aveva attirato l’attenzione degli italiani e di tutto il mondo politico. Poi lui, il Gianfranco, dopo una infamante e ricattatoria campagna dei giornali della famiglia del Presidente del Consiglio contro la compagna e lo sciagurato cognatino, nullafacente, ma residente a Montecarlo in una casa che un tempo era di proprietà di Alleanza Nazionale, ha parlato, ha chiarito e ha detto, finalmente, quel che pensava in diretta televisiva, agli inizi di settembre. Ho seguito tutto il discorso tenuto in quel di Mirabello, un paesetto ignoto ai più e devo dire, come milioni di italiani, che si è trattato di tutta una serie di riflessioni politiche di notevolissimo livello. Finalmente e dopo tanto tempo, ho sentito un politico che parlava di politica in modo adeguato e autorevole. Altro che Bondi, Cicchitto, Verdini o Capezzone. In certi momenti, dopo aver chiuso gli occhi, mi pareva di stare a sentire... Bersani, Franceschini o un Veltroni, finalmente e doverosamente arrabbiati. Ma non erano loro. Era, sul serio, proprio e soltanto Fini.

Dio mio, però, il Presidente della Camera le ha proprio cantate nel modo giusto a quel prepotente e analfabeta della politica che è Berlusconi, l’unico presidente del consiglio mai salito al potere in Italia, con la sola capacità di badare soltanto ai fatti propri e agli interessi personalissimi, di famiglia e di gruppo. Certo, devo subito aggiungere che non vorrei in alcun modo averci a che fare con il “compagno Fini”, dopo averlo sentito ricordare commosso Giorgio Almirante, il fucilatore di partigiani e segretario dell’MSI. Lo ha detto subito e per primo anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi e non si può che essere d’accordo. Ed è bene precisarlo, renderlo esplicito, chiarirlo, chiarirlo e chiarirlo ancora. Ma detto questo bisogna prendere atto che Fini ha detto, su Berlusconi, una serie di cose che, appunto, non si sentono dire spesso neanche dai dirigenti di sinistra. E le ha dette con fervore, passione, impeto e la voglia di fare chiarezza fino in fondo. Proprio come avrebbe fatto il vecchio rappresentante di una antica destra liberale, rispettosa della democrazia parlamentare e della Costituzione.

Lo avete sentito tutti. Ha parlato di uno che, nel governo, si comportava da padrone e tratta l’Italia come se fosse una sua personalissima azienda. Ha aggiunto che non era possibile varare leggi che riguardavano soltanto il “padrone” e non tutti i cittadini. Precisando, subito dopo, che garantismo non voleva cer-

to dire impunità. E ancora, ha precisato Fini, che il Pdl non esisteva più e che si trattava di un partito senza democrazia e libertà e dove uno solo decideva sempre per tutti. E ancora ha continuato, spiegando che Berlusconi si comportava come un re che trattava i cittadini da sudditi per aggiungere, subito dopo, che l’Italia è una Repubblica e che, come tale, richiede democrazia, partecipazione e il controllo del collettivo sul singolo. È stato anche ironico, ma fermo quando ha detto che su quella piazza di Mirabello non c’erano “venditori della Standa” aggiungendo poi la richiesta di un grande rispetto per il Presidente della Repubblica che è davvero l’unico garante della Costituzione. Ha anche parlato del suo “Futuro e Libertà” e lo ha fatto con misura e accortezza. Non leggeva neanche gli appunti e ha continuato, per più di un’ora, a parlare a braccio, ricordando a tutti i vergognosi attacchi dei giornali berlusconiani alla sua famiglia. Per poi aggiungere ancora che lui “preferisce gli onesti ai furbetti”. A due passi, alcuni giovani innalzavano un cartello con la scritta: “All’eroe Mangano preferiamo Saviano”.

E ancora, ancora fendenti contro il “partito del predellino” e contro quelli che non rispettano la magistratura e sono tutti presi dalle genuflessioni nei confronti di Gheddafi. Non ha risparmiato neanche alcuni dei suoi ex “colonnelli” che – ha detto – hanno scelto altri generali.

Insomma, un bel sentire e un politico che, finalmente, parlava da politico e non si perdeva dietro le solite battute o le barzellette da quattro soldi che, ormai, non fanno ridere più nessuno.

Confesso: non avrei mai pensato che, un giorno, avrei scritto bene di un discorso di Fini e mi macero nel dubbio, con mille povere e banalissime angosce. Ma i fatti e la realtà sono, spesso, sorprendenti e sarebbe ridicolo mettere la testa sotto la sabbia.

E allora? Allora un bel niente. Sicuramente Fini e i suoi voteranno ancora per tenere in piedi il governo, ma è certo che sulla giustizia, sulla politica estera, sugli interessi personali di tanti personaggi al potere, si schiereranno in modo diverso da quanto hanno fatto fino ad oggi.

Berlusconi, dal canto suo, si è subito gettato a capofitto nella ricerca dei parlamentari che potranno sostituire i finiani. Poi ha scatenato di nuovo i suoi giornali e il solito branco di “untorelli” per chiedere che Fini si dimettesse da Presidente della Camera. Così abbiamo visto, ancora una volta, la ridicola faccia seria di Capezzone (il peggiore del mondo) che dagli schermi televisivi diffondeva al volgo gli ordini del capo, come se avesse riflettuto a lungo e di persona sul momento poli-

tico prima di parlare. Terribile: che ci tocca vedere e ascoltare tutti i giorni in televisione.

Intanto a sinistra, e mi ripeto ancora una volta, si continua a litigare facendo finta di mettere a punto programmi e strategie. E Prodi, il povero Prodi, dalla Cina, continua a ripetere di “non capire” e di essere “allibito”. Un po’ come tutti gli italiani, in fondo.

\* \* \*

Ci sono cose che colpiscono particolarmente e rimangono a frullare in testa per giorni e giorni. Una in particolare mi ha “stranito” (come dicono a Roma). Ricorderete: prima c’era stata la finiana Angela Napoli che aveva detto “che spesso le donne sono costrette a prostituirsi per

entrare nelle liste” dei diversi partiti. Ne era venuto fuori un pandemonio. Poi è saltato fuori il parlamentare del Pdl Giorgio Stracquadanio, notissimo per il nulla e per il nulla ricordato, ma fondatore della rivista online “*Il predellino*”. Berlusconi fedelissimo, ovviamente. Una mattina ne ha dette delle belle. In poche parole il senso del suo discorso è stato questo: “è del tutto legittimo usare il proprio corpo per entrare in politica, nelle liste e avere successo”. Pare si riferisse alle parlamentari del suo partito, ma anche a quelle di altra area. Insomma – si fa per dire – ha fatto un discorso profondamente etico, rispettoso delle donne e tutto un inno, diciamo così, alla loro intelligenza e alle singo-

le capacità personali e politiche. Poi ha precisato, sommerso dagli insulti, che è davvero molto più grave prostituirsi “con la testa e con il cervello”. Insomma, questo ometto con gli occhialini, calmo, pacato e persino simpatico, lo dico a voce alta, ha capito davvero il momento politico. Lui sì che se ne intende!

Ricordate quelle tre o quattro belle ragazze pugliesi che dovevano diventare parlamentari europee del Pdl, dopo un corso improvvisato di soli tre giorni? Alle spalle, poverette, avevano politicamente il nulla, ma erano tutte assai graziose. Chissà se Stracquadanio si riferiva a loro o ad altre italiane bellezze. Non lo sapremo mai.

W.S.



## Mussolini in fuga verso la Spagna del camerata Franco

La copertina di questo numero richiama, simbolicamente, la vicenda della fuga di Benito Mussolini (1945) verso la Svizzera e poi verso la Spagna franchista, travestito da soldato tedesco. Poi, come si sa, arrivò la cattura da parte dei partigiani nei giorni della Liberazione e subito dopo la fucilazione del capo del fascismo e dell’amante Claretta Petacci, a Giulino di Mezzegra, presso Como. I partigiani, dopo l’arresto del duce, fucilarono, come si sa, anche i membri del governo repubblicano e trasportarono tutti i corpi verso Milano con un camion. Giunti in città i cadaveri di Mussolini, della Petacci, dei ministri fascisti e dei capi del partito, vennero depositati a Piazzale Loreto nello stesso punto dove, il 10 agosto del 1944, erano stati fucilati, per rappresaglia, quindici antifascisti prelevati dal carcere di San Vittore. Sui loro poveri corpi, i militi fascisti e le ausiliarie di Salò, avevano infierito a lungo al punto di suscitare anche le proteste dello stesso Benito Mussolini. A Piazzale Loreto accorsero subito migliaia di persone che volevano

vedere i corpi del duce del fascismo, della Petacci e dei gerarchi fascisti. Era una folla inferocita che i partigiani in servizio d’ordine non riuscirono a controllare. I vigili del fuoco, dopo avere usato gli idranti per guadagnare spazio ed evitare ulteriori tragedie, ordinarono che i corpi venissero appesi ad un distributore di benzina poco distante. La scena fu terribile e sconvolgente e furono gli stessi dirigenti antifascisti (Sandro Pertini in testa) ad ordinare che i corpi fossero tirati subito giù e trasferiti alla medicina legale. Le foto che abbiamo scelto sono comunque quella del “generalissimo” Franco e dello stesso Mussolini, due camerati di due fascismi ugualmente violenti e terribili anche se il dittatore spagnolo tenne il proprio paese fuori dalla guerra. Franco, sicuramente, avrebbe ospitato volentieri il “maestro italiano” che lo aveva aiutato nella conquista del potere insieme a Hitler.

Per la controcopertina, invece, abbiamo scelto una foto di una delle tante proteste dei precari della scuola rimasti senza lavoro. La scuola pubblica è ormai al totale collasso, con la cosiddetta “riforma” Gelmini e i tagli decisi dal governo. Tra l’altro, migliaia di bambini rimarranno fuori, nelle grandi città, anche dagli asili nido.

